

Editoriale

Per non scivolare nell'indifferenza e nell'ignavia. È la risposta di Leonardo Sciascia a chi, perplesso, chiede perché mai ha scelto di candidarsi nelle liste del Partito Radicale. Risposta che, a quasi cinquant'anni dal giorno in cui è stata data, nulla ha perso della sua attualità: *“Per quel che il Partito Radiale nella sua nonviolenza, vuole e tenta di fare e fa, credo si possa usare il verbo rompere in tutta la sua violenza morale e metaforica. Rompere i compromessi e le compromissioni, i giochi delle parti, le mafie, gli intralazzi, i silenzi, le omertà; rompere questa specie di patto tra la stupidità e la violenza che si viene manifestando nelle cose italiane; rompere l'equivalenza tra il potere, la scienza e la morte che sembra stia per stabilirsi nel mondo; rompere le uova nel paniere, se si vuol dirla con linguaggio e immagine più quotidiana, prima che ci preparino la letale frittata”*. Scrittore pienamente immerso nel suo tempo, Sciascia, senza essere organico a nessuno, si è sempre occupato di politica: *“e sempre nel senso etico”*. Come a tacitare la possibile obiezione che scambiare politica con etica è un errore, una confusione, la rivendicazione esplicita: *“Ben salutare confusione e ben felice errore se gli italiani vi cadessero. Io mi decido, improvvisamente, a testimoniare questa confusione e questo errore nel modo più esplicito e diretto del far politica: e col partito che meglio degli altri, e forse unicamente, lo consente”*. Il Partito Radicale, appunto. Perché i radicali e Marco Pannella? *“È stata una decisione improvvisa, sorprendente anche per me. Ero fermamente deciso a non entrare in nessuna competizione elettorale, con nessun partito, con nessuno dei partiti che potevano interessarmi, che sono una ristrettissima area, per altro. Poi mi sono incontrato con Pannella ed è accaduto questo fatto imprevisto della mia accettazione. Non so se è una spiegazione, comunque posso dire quello che pensavo; mentre Pannella mi parlava, pensavo per esempio a quel dialogo di*

Proposta Radicale

Pasternak con Stalin, per telefono. Una volta Pasternak aveva chiesto di parlare con Stalin per perorare la causa di *Mandelstam, il poeta che era stato arrestato*. Una sera suona il telefono. Pasternak va a rispondere, ed era Stalin. Parlano di *Mandelstam, molto duramente da parte di Stalin, poi ad un certo punto Pasternak dice: 'Vorrei incontrarvi'. 'E perché?', domanda Stalin. 'Per parlare della vita, della morte', dice Pasternak; a questo punto sente il telefono che si chiude. Stalin non voleva parlare della vita e della morte, si capisce. Ecco, ho pensato che bisognava parlare della vita e della morte in questo Paese, e che ne parlassi io come scrittore la cui pagina è la più vicina all'azione che si può immaginare". Per Sciascia l'unica cosa che si muoveva, "proprio nel senso della vita contro la morte" erano Pannella e il Partito Radicale.*

Nessuna eredità, ma sicuramente esiste un patrimonio che lasciato da Pannella, Sciascia e dai tanti che si sono dedicati all'azione del "parlare" della vita e della morte, nei termini di "rottura" che non significa rinuncia al dialogo: anzi è il contrario. Irriducibili nel loro essere resistenti all'indifferenza, all'ignavia. Questa, anche oggi, è la scommessa, l'ambizione, la ragionevole "follia" da opporre all'insensato, idiota "buon senso" che è l'opposto del senso "buono".